

Introduzione

La composizione della *Biblioteca* si colloca nel corso dell'avanzato I sec. a.C.¹, in un'epoca in cui l'interesse per la figura di Alessandro III di Macedonia torna ad essere, per varie ragioni e con vari esiti, di attualità². Diodoro non sceglie di scrivere un'opera specifica su Alessandro ma deve decidere quale spazio assegnargli all'interno della sua storia generale. La constatazione oggettiva che lo storico gli dedica l'intero l. XVII suggerisce l'esistenza di un'attenzione non soltanto 'inevitabile', dato il segno lasciato da Alessandro con le proprie imprese, ma anche volutamente orientata a cogliere in lui un protagonista della storia del mondo³.

Nell'estensione attuale il l. XVII conta 118 capitoli, cioè il numero più elevato fra i libri pervenuti⁴. Immaginando di aggiungere i capitoli perduti nell'ampia lacuna della tradizione manoscritta fra il cap. 83 e l'84⁵ che, a giudicare dal rapporto medio fra lemmi della *periocha* e capitoli del libro⁶, potrebbero essere approssimativamente 20, la sua estensione acquisterebbe una rilevanza davvero notevole nell'economia della parte greca della *Biblioteca*, e non solo. Di questo occorre tener conto quando si valuta lo spazio e l'interesse riservati da Diodoro ad Alessandro⁷.

¹ Cfr. le riflessioni di SACKS 1998, 437-442.

² Riferimento d'obbligo a WEIPPERT, 37-55; cfr. anche MORELLO, 62-85.

³ Cfr. PRANDI c.d.s. e il paragrafo *L'Alessandro di Diodoro ovvero Diodoro e Alessandro*.

⁴ Il l. XIV conta 117 capitoli per gli anni 404-387; il l. XIX conta 110 capitoli per gli anni 317-311; il l. XX conta 113 capitoli per gli anni 310-302. A differenza del l. XVII, essi comprendono anche fatti dell'Occidente greco e del mondo italico e romano, e la loro tradizione manoscritta non presenta lacune.

⁵ Cfr. *Lacuna*.

⁶ A mo' di esempio segnalo questo calcolo: sono 15 i lemmi corrispondenti alla parte perduta; i 15 lemmi precedenti alla lacuna corrispondono ai capp. 65-83, i 15 lemmi successivi ad essa corrispondono ai capp. 84-105.

⁷ Cfr. il paragrafo *L'Alessandro di Diodoro ovvero Diodoro e Alessandro*.

La posizione di Diodoro quale ‘storico di Alessandro’ merita attenzione e considerazione migliori di quelle ottenute finora dagli studiosi (e questo anche indipendentemente dalla pur opportuna fase di rivalutazione che la ricerca su di lui sta attraversando⁸), perché il l. XVII si presenta non solo come un’elaborazione d’autore, rispetto allo stato di sunto in cui sono pervenuti i ll. XI-XII di Trogo tramite l’*Epitome di Giustino*⁹, ma anche come un’elaborazione semplice e lineare, rispetto al cumulo di sovrastrutture narrative e retoriche che talvolta soffoca le *Historiae* di Curzio Rufo¹⁰. La consapevolezza che sulle imprese di Alessandro si era formata nei secoli una tradizione variegata, della quale noi possiamo cogliere purtroppo solo alcuni tratti, deve essere comunque considerata una ricchezza, una possibilità di confronto per combinare, fin dove è possibile, e per capire la genesi delle differenti versioni, non soltanto per valutare e poi escludere.

La struttura del l. XVII e le sue caratteristiche

Qualche annotazione a proposito della struttura del l. XVII non può che prendere avvio dalla rigidità con cui Diodoro esclude di fatto dalla sua esposizione le vicende contemporanee al regno di Alessandro che siano pertinenti all’Occidente greco; e questo avviene, anche se il confronto che egli istituisce nel *Proemio* (1.1-2) fra la materia del l. XVI e quella del l. XVII suggerirebbe un maggiore parallelismo fra i due libri, ed anche se a 1.2 afferma invece che parlerà dei fatti accaduti nelle parti conosciute dell’ecumene¹¹.

Come si può constatare, il l. XVII risulta un testo potenzialmente compatto dal punto di vista del contenuto¹², all’interno del quale

⁸ Il filo dei corsi e ricorsi nella fortuna di Diodoro in età moderna e contemporanea è stato messo in evidenza da ZECCHINI 2008, 397-45.

⁹ Per un quadro dei noti problemi legati a questo rapporto cfr. HECKEL - YARDLEY, sopr. 36-41.

¹⁰ Cfr. in tal senso WELLES, 17; ATKINSON I, XVII-XIX e XXV-XXXI; BAYNHAM 1998, 85-100.

¹¹ L’assenza di notizie di ambito occidentale è caratteristica anche del l. XVIII, cfr. LANDUCCI GATTINONI 2008, XLVI.

¹² Ho preferito attribuire un titolo tematico a quasi tutti i capitoli, o gruppi

è degno di nota il posizionamento dei passaggi espliciti fra uno scacchiere e l'altro, in parte naturalmente consueti nella *Biblioteca*, e l'articolazione dei fatti relativi all'Asia e all'Europa¹³.

<i>Capitolo</i>	<i>Passaggio</i>
5.1	<i>Grecia → Asia</i>
7.10	<i>Asia → Grecia</i>
47.6	<i>Alessandro → Europa</i>
61.3	<i>così ad Arbela: Asia → Grecia</i>
63.5	<i>Europa → Asia</i>
73.4	<i>Asia → Europa</i>
83.3	<i>così Alessandro: Alessandro → satrapi</i>
Lacuna	
108.3	<i>così Alessandro: Alessandro → Arpalo</i>
111.4	<i>Grecia → Alessandro</i>

Quando esaminerò l'impostazione del l. XVII proporrò quello che si può ricavare da questa griglia, mentre qui è opportuno segnalare qualche sproporzione fra un avvenimento e l'altro che la trattazione diodorea presenta e quindi quelli che si potrebbero definire poli di interesse.

Gli assedi di Tebe e di Tiro (capp. 8-14 e 40-46), come pure quelli di Mileto e soprattutto di Alicarnasso (capp. 22-27) e, in misura minore, della città dei Malli (capp. 98-99), sono momenti militari per i quali Diodoro non offre un racconto che si possa

omogenei di capitoli, sia per rendere il commento più fruibile sia per fissare anche visivamente lo spazio, e quindi l'interesse, dedicato da Diodoro ai vari momenti del regno di Alessandro: cfr. l'Appendice n. 1. *Titoli dei Capitoli*. Preciso inoltre che i lemmi greci del commento sono volutamente essenziali e invitano soprattutto a riferirsi al testo originale.

¹³ Cfr. il paragrafo *L'impostazione del l. XVII e le sue fonti* anche per l'esame del significato di queste transizioni; discuterò lì anche della necessità, così sentita dall'Autore, che l'esposizione sia consequenziale (*syneches*) perché essa, pur avendo un forte versante formale, è pertinente più all'impostazione che alla struttura del libro. Invece il tema, trasversale a tutta l'opera, del cambiamento repentino delle situazioni umane verrà considerato nel paragrafo *L'Alessandro di Diodoro ovvero Diodoro e Alessandro*.

definire competente ma raccoglie comunque molti particolari e mostra notevole interesse, a paragone di quanto produce per le battaglie del Granico, di Isso, dell'Idaspe e forse anche di Arbela; questo è un confronto che riguarda parti del l. XVII integralmente conservate ed è quindi verificabile nei suoi risultati, sia per la pura estensione delle parti sia per la mole di informazioni. Di genere non bellico ma analoga riprova di un interesse forte sono il racconto della sosta di Alessandro a Persepoli e dell'incendio della reggia (capp. 70-72) e l'*hapax* costituito dalla lunga descrizione della 'pira' di Efestione (capp. 114-15)¹⁴.

Al contrario, presentano invece una notevole brevità notizie pure importanti nell'economia di un libro sul regno di Alessandro, come la morte di Dario (cap. 73), le nozze miste di Susa (cap. 107) o il dissidio fra Alessandro e i Macedoni (cap. 109)¹⁵.

La lacuna

Un particolare esteriore della tradizione manoscritta del l. XVII è l'estesa lacuna che si trova fra i capp. 83 e 84 e che comporta per noi la perdita dei fatti ricadenti nella parte finale dell'arcontato di Euticrito (328/7, all'interno del quale Diodoro registra anche eventi che appartenevano all'arcontato di Cefisofonte, del 329/8)¹⁶ e in quella iniziale dell'arcontato di Egemone (327/6)¹⁷. Come si desume dalla *periocha*, si tratta della parte corrispondente alle campagne di Alessandro in Scizia, Battriana e Sogdiana e all'inizio di quelle in India; per quanto riguarda gli episodi non militari, ci manca la versione diodorea di vicende basilari come l'uccisione di Clito, il tentativo di Alessandro di introdurre la *proskynesis*, l'arresto di Callistene nel contesto della 'congiura dei paggi'; e di altre, come l'incontro e la strage dei discendenti dei Branchidi o

¹⁴ Cfr. anche il paragrafo *L'impostazione del l. XVII e le sue fonti* e, per il secondo caso, qui di seguito gli *Hapax*.

¹⁵ Cfr. ancora il paragrafo *L'impostazione del l. XVII e le sue fonti*.

¹⁶ Cfr. il paragrafo *L'impianto cronologico* e l'Appendice n. 7. *Tavola cronologica essenziale*.

¹⁷ Altre lacune minori o minime sono segnalate nel commento; ricordo soltanto quella fra i capp. 111 e 112, con la ripetizione di parte della formula datante già inserita a 110.1.

il matrimonio di Alessandro con Roxane. È ovviamente rischioso trarre, dalle scarse indicazioni della *periocha*, conclusioni sul modo in cui Diodoro esponeva questa materia ma qualche nota si impone:

– i Branchidi vengono definiti traditori dei Greci, e questo induce a pensare che lo storico trattasse l'episodio come la storia di una vendetta e di una punizione giustamente inflitta; si potrebbe essere tentati di concludere che la sua versione fosse simile a quella che leggiamo nella Suda *s.v.* Βραγχίδαι, comunemente attribuita ad Eliano (frg. 54 Hercher) e giustificativa per il Macedone, piuttosto che a quella molto critica nei suoi confronti che si legge in Curzio Rufo (VII 5.28-35)¹⁸. Tuttavia la constatazione che, a proposito di un episodio per certi versi analogo come il massacro di mercenari al servizio di un regina indiana perpetrato da Alessandro (cap. 84), Diodoro riesce a combinare un tono distaccato e vagamente giustificativo con un racconto di crudeltà efferata da parte di Alessandro, dovrebbe imporre prudenza¹⁹.

– La regione definita dei Basisti compare come Bazaira in Curt. VIII 1.10.

– L'assassinio di Clito appare collegato con le colpe nei confronti di Dioniso come in Curt. VIII 2.6 e in Arr. IV 9.5-6²⁰.

– L'emendazione, nel testo della *periocha*, di *nauta* in *Nautaca* deriva dalla presenza dell'etnonimo *Nautaci* in Curt. VIII 2.19²¹.

– Le nozze con Roxane sono accompagnate da nozze dei *philoi* di Alessandro con nobili persiane; anche in questo caso come successivamente, a proposito delle nozze di Susa, si dice che Alessandro li persuase a contrarre matrimonio. La possibilità di matrimoni dei *philoi* in questa occasione sembra però esclusa nel racconto di Curt. VIII 4.27-30, che si sofferma sulla reazione allarmata, anche se repressa, dei suoi collaboratori davanti al ma-

¹⁸ Per un confronto delle testimonianze antiche cfr. PRANDI 1985, 86-87, con l'aggiunta di Prandi 2005, 89-90, per i dubbi sull'opportunità di attribuire questo frammento ad Eliano; cfr. anche HAMMOND 1998, 339-44.

¹⁹ Cfr. il paragrafo *L'Alessandro di Diodoro ovvero Diodoro e Alessandro*.

²⁰ Secondo GOUKOWSKY, XXVI esso costituisce una giustificazione per Alessandro. TRITLE, 127-46 evidenzia per l'episodio di Clito la possibilità di una manifestazione di PTSD in Alessandro; analoga ipotesi è stata avanzata da MORRISON, 30-44 a proposito dei fatti di Persepoli e da CILLIERS - RETIEF, 27-35 per l'anno 326.

²¹ Cfr. ATKINSON II, 489-90 per le implicazioni del caso.

trimonio del re; nulla del resto compare nemmeno in Strab. XI 11.4, Plut. *Alex.* 47.4, o Arr. IV 19.4-5. Va anche notato che Efezione, l'unico ad essere nominato da Diodoro a proposito delle successive nozze di Susa (cap. 107), e il più vicino ad Alessandro, sembra sposarsi appunto a Susa per la prima volta. Se si vuole dare credito all'affermazione della *periocha*, si può pensare al matrimonio di qualche Macedone lasciato in Battriana con incombenze *in loco*²².

– Il riferimento a Dioniso quale strumento di *syngeneia* torna a proposito di una città che nella *periocha* ha la grafia *Nysia* e che Curt. VII 10-7-18 e Arr. V 1-2 chiamano *Nysa*.

La grafia dei nomi propri

Molto diffusa è la tendenza della critica alla sistematica correzione dei nomi propri che compaiono nella tradizione manoscritta di Diodoro secondo la forma che essi hanno in quella di Arriano, o anche di Curzio Rufo. Se però vi si rinuncia, per il rispetto che è dovuto in prima istanza al testo tràdito, non si può che constatare il notevole quadro di attestazioni con grafia peculiare che esso offre, rispetto al resto dell'Alessandrografia, per quanto riguarda antroponimi, etnonimi e coronimi. Rinvio per i particolari all'Appendice n. 2. *Grafia dei nomi propri*; mi limito qui ad un esempio, quello di 104.5 e 105.1, dove nella tradizione manoscritta compare la forma Neoritide e Neoriti, che viene emendata in Oritide e Oriti per normalizzarla con quella del testo di Arriano. Anche non considerando i casi per cui in realtà ogni autore offre una grafia propria, il numero di queste attestazioni peculiari nel l. XVII rimane alto; forse meriterebbe una considerazione d'insieme dal punto di vista filologico, non soltanto per definirne il grado di correttezza ma anche e soprattutto per comprendere la *ratio* di questa presenza²³.

²² Cfr. BOSWORTH II, 131.

²³ Nel commento cerco di riprodurre di volta in volta la grafia dei nomi propri così come sono conservati da ogni autore, in genere italianizzandola per comodità; ricorro alla traslitterazione, o anche alla citazione dell'originale, nei casi in cui è richiesta precisione e chiarezza.

Le indicazioni topografiche

L'identificazione delle località toccate dagli eserciti di Alessandro è un problema che diviene delicato fin quasi dalle primissime fasi della campagna. Dopo la grande stagione dei viaggi di esplorazione del Vicino Oriente, anche sulle tracce dei suoi spostamenti, varie circostanze hanno reso difficili ulteriori verifiche sul campo, e la critica ormai avverte questo aspetto come meno attuale da indagare *ex novo*.

In particolare il testo del l. XVII contiene una ricca serie di toponimi, coronimi ed etnonimi, a volte unici a volte con grafia peculiare come già segnalato nel paragrafo precedente (cfr. ancora l'Appendice n. 2. *Grafia dei nomi propri*), che non appaiono facilmente identificabili: pur segnalando di volta in volta tale presenza, ho preferito non replicare in maniera pedissequa argomenti geografici e topografici di vario tipo, che sono già stati presentati dagli studiosi che mi hanno preceduto; notevolmente attenti ai problemi di identificazione, sulla base delle ricerche esistenti, sono Goukowsky e Brunt²⁴ e, più recentemente, Atkinson, Sisti e Zambrini, ai quali rinvio fin d'ora per tutti i passi diodorei che implicano osservazioni in merito²⁵. Ho invece scelto di tenere presente la sistematica ricerca fatta da Seibert, corredata da carte di tutto il percorso, che è stata in genere trascurata dagli studiosi.

Vorrei comunque soffermarmi su qualche aspetto della testimonianza di Diodoro in questo ambito.

Il primo è la segnalazione da parte sua di alcuni toponimi che ci risulta difficoltoso posizionare su una carta geografica: il lago amaro e la città di Ammone nell'area dell'oasi di Siwah (cap. 49); la città di Salmunte, dove Alessandro incontra Nearco (cap. 106); la città di Sambana nell'area del Tigri (cap. 110).

Il secondo è la presenza nel testo di un notevole numero di indicazioni sui tempi di marcia e/o di sosta delle truppe; esse sorprendono in un autore che dà prova di non possedere in realtà cognizioni, e forse nemmeno interessi, in campo militare²⁶. Si tratta di indicazioni che sono scaglionate in maniera abbastanza

²⁴ Cfr. soprattutto le osservazioni di BRUNT I, 486-509 e BRUNT II, 443-74.

²⁵ Per gli estremi delle opere di questi autori cfr. la Bibliografia.

²⁶ Cfr. in tal senso già WELLES, 14 nota 1.

uniforme (cfr. l'Appendice n. 3. *Tempi*) e non rispondono in modo immediato alle necessità del racconto: da un lato risultano accessorie e poco integrate, dall'altro suscitano ad una prima lettura l'impressione di completamenti tecnici, per quanto non sempre utili o chiarificatori per noi.

Un'attenzione, che potrebbe provenire anche da curiosità personale di Diodoro, tradisce il racconto per avvenimenti che si situano in posizioni la cui conformazione naturale li fa definire col termine *petra* e li candida a luoghi-fortezza²⁷: dopo il caso, isolato, dei Marmarei (cap. 28), c'è una sorta di concentrazione fra i capp. 78 e 85: a 75 e 78 in Ircania, a 83 la roccia di Prometeo nel Caucaso, a 85 lo sperone roccioso di Aorno.

Le digressioni

Diodoro conserva almeno due affermazioni interessanti sul proprio atteggiamento nei confronti dell'inserzione di *excursus*, a I 37.1, prima di parlare delle ipotesi formulate sulle sorgenti del Nilo, e a XI 4, dopo aver trattato dell'*arete* di Temistocle; ambedue sono allusive dell'equilibrio da lui perseguito fra l'estensione dell'*excursus*, che deve essere moderata, e la necessità di conservare notizie meritevoli di ricordo.

La fisionomia del l. XVII appare segnata più di quella di altri libri da elementi che ricorrono lungo tutto l'arco dei Capitoli e presentano talora espressioni introduttive stereotipe, come la definizione di *idion* (cfr. l'Appendice n. 4. *Digressioni*)²⁸: si tratta di digressioni non sempre sostanziali, fra le quali meritano attenzione almeno le più estese e strutturate. Un intero capitolo è dedicato alla resistenza dei Marmarei (cap. 28), alla sorprendente ascesa al trono di Ballonimo (cap. 47), ad aspetti di fauna indiana (cap. 90), all'aggressività del cane donato da Sopeite (cap. 92), e due capitoli al duello nell'accampamento fra il Macedone Corrago e il Greco Dioxippo (capp. 100-101); estesa è anche la narrazione

²⁷ Cosa già notata da WELLES, 195 nota 5.

²⁸ Per uno studio d'insieme cfr. SPADA, 73-83, che ne ha proposto, con qualche differenza rispetto al mio elenco, una suddivisione in categorie; cfr. anche i paragrafi *L'impostazione del l. XVII e le sue fonti* e *L'Alessandro di Diodoro ovvero Diodoro e Alessandro*.

dell'incontro con i Greci mutilati (cap. 69), del sogno di Alessandro a proposito del contravveleno per le ferite delle frecce indiane (cap. 103), e la descrizione della 'pira' di Efestione (cap. 115).

Invece sul fronte dell'assenza di notizie che possono apparire importanti, è cosa già rilevata²⁹ che nel l. XVII non trovano spazio né il racconto della marcia dell'esercito lungo la costa della Panfilia né quello della visita a Gordio. Se il primo potrebbe essere stato *sic et simpliciter* tralasciato dallo storico per brevità, nel caso del secondo si constata che Diodoro segnala per Alessandro un itinerario che esclude *in toto* una sua penetrazione nel cuore della Frigia, e segue una ricostruzione dei suoi movimenti senza la tappa di Gordio³⁰. È quindi probabile che la scelta di non parlarne non sia diodorea ma della sua fonte, il che esime dal giustificarla in questa sede³¹.

Gli hapax

Considero per ultime le notizie presenti nel l. XVII che sono senza paralleli nelle altre fonti a noi note. Questi *hapax*, che si appaiono talvolta alle digressioni, non soltanto sono discretamente numerosi ma corrispondono in vari casi a notizie interessanti e singolari (cfr. l'Appendice n. 5. *Hapax*)³². Una considerazione d'insieme non è agevole, perché sono svariati quanto ad argomento e tipologia, ma essi costituiscono un contraltare ai numerosi punti di contatto fra Diodoro, Giustino e Curzio Rufo che parte della critica moderna ha spesso enfatizzato³³. Non si tratta di rivendicare a Diodoro

²⁹ È agevole, seguendo l'esposizione dei fatti, constatare anche qualche altra assenza di episodi meno rilevanti ma di qualche notorietà nell'Alessandrografia, come quello della Tebana Timoclea; cfr. in WELLES, 16-17 una proposta di elenco.

³⁰ Cfr. SEIBERT, 55-56. Essi avrebbero avuto cronologica collocazione dopo il cap. 27. Cfr. per il monte *Klimax* PRANDI 1985, 96-98 e indipendentemente ZAHRT 2001, 203-206; per Gordio PRANDI 1996, 97-99.

³¹ Cfr. però almeno GOUKOWSKY, XXX nota 1, il quale ritiene che la tappa di Gordio fosse assente da tutte le opere in qualche modo collegate con l'Egitto, cioè quelle di Tolomeo, di Clitarco fonte di Diodoro e dal *Romanzo*, perché troppo simile a quella di Siwah.

³² Cfr. già WELLES, 14-15 per un elenco indicativo, che da un lato non è completo e dall'altro include anche notizie che uniche non mi sembra siano.

³³ Non ritengo necessario fare dei rimandi sistematici, tanto questa tendenza è

qualche merito di maggiore attendibilità, perché talvolta sono dati di cui si può dimostrare l'infondatezza³⁴ ma di riconoscere che il l. XVII della *Biblioteca* non conserva soltanto versioni simili a quelle degli altri autori e non si esaurisce nella dipendenza lineare da una comune tradizione. Queste considerazioni propiziano il passaggio al secondo paragrafo di questa *Introduzione*, a partire dai rimandi a fonti anonime che compaiono nel testo.

L'impostazione del l. XVII e le sue fonti

Alla necessità di comprendere quanto Diodoro fosse debitore alle proprie fonti di informazione, e quanto abbia personalizzato, in particolare nel definire l'economia delle notizie e delle parti, si può rispondere con un modo meno *standard* di affrontare il problema delle sue fonti. Cercherò di mettere in evidenza che nel l. XVII vi è qualche snodo in cui sembra risultare più sensibile la dipendenza di Diodoro di volta in volta da un Alessandrografo oppure da un'opera di storia ellenica, oppure ancora il passaggio da uno all'altra; questo senza escludere che lo storico siceliota abbia potuto far ricorso anche ad informazioni e conoscenze maturate in seguito ad altre letture, come suggerisce anche la presenza di un certo numero di rinvii ad anonime fonti³⁵, che presenta una distribuzione particolare: le espressioni sono sempre quelle collaudate, come indica la griglia sottostante, ma vi è uno iato assai sensibile fra i rimandi isolati dei capp. 4 e 23 e la sequenza dal. cap. 65 in poi³⁶.

diffusa. Nel paragrafo *L'impostazione del l. XVII e le sue fonti* segnalerò, e contrario, vari casi in cui le affinità fra Diodoro e questi autori sono forti solo in apparenza ma rivelano differenze di impostazione che non si spiegano soltanto con un diverso modo di abbreviare, o con la diversa mentalità dell'autore che accoglie la tradizione ma postulano una diversa articolazione nella fonte di partenza.

³⁴ Per esempio la collocazione a Tiro dell'episodio di Ballonimo/Abdalonimo (cap. 47) o l'uccisione dei rivoltosi della Battriana (cap. 99).

³⁵ Quasi tutti censiti da WELLES, 6-7.

³⁶ Tenendo conto dell'esistenza della lunga lacuna nella tradizione manoscritta fra i capp. 83 e 84, è anche possibile che tali rinvii fossero più numerosi.

<i>Passo</i>	<i>Formula</i>	<i>Argomento</i>
4.8	φασὶν	Corruttibilità di Demostene
23.1	ἔνιοι δὲ λέγουσι	Sbandò della flotta
65.5	ὥς μὲν ἔνιοι γεγράφασι	Abuleute si arrende d'accordo con Dario
73.4	ὥς δ' ἔνιοι γεγράφασιν	Alessandro raggiunge Dario morente
85.2	λέγεται	Eracle ad Aorno
92.1	ἔφασαν	Cani indiani con sangue di tigre
110.7	φασὶ	Circuito delle mura di Ecbatana
115.5	φασὶ	Spese per i funerali di Efestione
118.1	φασὶ	Avvelenamento di Alessandro

L'eventualità che Diodoro abbia semplicemente mutuato, oltre alle notizie, la forma stessa della citazione dall'autore che stava di volta in volta seguendo non è ovviamente da escludere ma è impossibile da dimostrare; d'altro lato, la discreta varietà dei contesti e dei contenuti non incoraggia ad ipotizzare un canale unico di dipendenza. Va inoltre tenuto conto che alcune delle notizie che sono introdotte con formule di citazione sono le stesse che costituiscono per noi degli *hapax*, e abbiamo già visto che numerosi altri *hapax*, anche senza rinvii di sorta, costellano il l. XVII: la loro presenza potrebbe suggerire una sensibilità autonoma di Diodoro per l'accoglienza di elementi insoliti o rari, che si trovassero o meno nelle sue fonti principali.

Fra gli autori a noi noti che scrissero (anche) sulle vicende degli anni 336-23 a.C., Diodoro menziona soltanto 2 nomi: per l'Alessandrografia quello di Clitarco, segnatamente non in questo libro ma a II 10, quando parla delle mura di Babilonia³⁷; per quanto riguarda invece la storia dei Greci, quello di Duride di Samo, anch'esso non in questo libro ma a XXI 5-6³⁸. Come già notavano Welles e Hamilton³⁹, il mero confronto con quanto ci rimane degli

³⁷ Le misure delle mura di Babilonia sono un'inserzione, desunta dall'opera di Clitarco, nella descrizione della città, che deriva invece da Ctesia; cfr. PRANDI 1996, 121-24 e, indipendentemente, PARKER 2009, 45-46.

³⁸ Si tratta di 76F56a; cfr. in merito LANDUCCI GATTINONI 1997, 158-62.

³⁹ Cfr. WELLES, 8-10, con casistica; HAMILTON, LVIII nota 4.

Alessandrografi non consente di definire con sicurezza quale, o quali, di loro Diodoro abbia utilizzato, perché un medesimo dato poteva ben comparire in più autori; è però suggestivo constatare che la mappa delle notizie realizzata in via sperimentale dal primo dei due studiosi riconduce soltanto a 3 nomi: Clitarco, appunto, Onesicrito ed Aristobulo.

Tenendo poi conto del fatto, ormai ben messo in evidenza dalla critica, che Diodoro era in grado di produrre riscritture e rielaborazioni personali della materia presente nelle sue fonti, bisogna percorrere altre vie per tentare di definire l'*identikit* degli autori da lui seguiti nel l. XVII. Alla sua epoca era ovviamente leggibile tutta l'Alessandrografia di prima generazione ma alcune opere erano più note di altre, e senza dubbio quella di Clitarco faceva parte di tale categoria⁴⁰. I contatti fra i frammenti di Clitarco e il testo del l. XVII non aggiungono né sottraggono nulla alla possibilità che Diodoro lo abbia seguito come fonte, e non credo sia necessario che io qui mi impegni ancora a dimostrarne la conoscenza⁴¹.

Non è difficile poi individuare reti o catene di notizie familiari l'una all'altra, che appaiono spia di dipendenza da una stessa opera di passi anche lontani fra loro; segnalo qui una piccola serie che mostra legami con l'episodio della consultazione oracolare di Siwah e quindi, con tutta probabilità, dipende da un Alessandrografo (cfr. in modo particolare il commento a 49-51). L'uso del plurale, a proposito degli assassini di Filippo, ricorre a 2.1, quando Diodoro ricorda la prima iniziativa di Alessandro che è quella di vendicare il padre, e poi a 51.2-3, nel quesito che egli pone all'oracolo di Ammone sul compimento di tale vendetta; non va trascurato che dal racconto diodoreo dell'assassinio a XVI 94 risulta invece come unico responsabile Pausania, che viene

⁴⁰ Per la fortuna di Clitarco nel I sec. a.C. rinvio a PRANDI 1996, 57-59 e 86-87.

⁴¹ Gran parte della critica, con sfumature diverse, è convinta che il l. XVII della *Biblioteca* derivi da Clitarco. Rinvio d'obbligo a SCHWARTZ, coll. 682-84; PEARSON, 212-42. Fanno eccezione coloro che vi riconoscono una fonte unica diversa da lui, come FONTANA 1955, 182-90, che indica Duride, o WELLES, 13-14, che ipotizza Pompeo Trogo. Cfr. anche nota 54. Ritengo ancora interessante l'approccio di BORZA, 25-45, il quale conclude che Clitarco non era l'unica fonte di informazione di Diodoro ma auspica una più attenta considerazione e valutazione dell'opera dello storico siceliota, per poter comprendere il metodo da lui impiegato nel l. XVII; credo che le più recenti tendenze della ricerca su Diodoro corrispondano a questa esigenza di conoscere in modo totale l'autore.

subito ucciso. Il passaggio del padiglione di Dario ad Alessandro dopo la vittoria di Issò viene indicato a 36.5 quale *omen* di dominio sull'Asia; e a 51.2 uno dei responsi di Ammone riconosce ad Alessandro il dominio di tutta la terra.

Tuttavia, dalla constatazione che esistono d'altra parte alcuni casi in cui Diodoro conserva particolari antitetici a quelli tramandati a noi da frammenti di Clitarco, deriva l'ovvia deduzione che egli non aveva soltanto un Alessandrografo come autore di riferimento. Si tratta di due episodi di storia ellenica contemporanea ad Alessandro e di due note tappe della spedizione⁴²: Clitarco stigmatizzava la *micropsychia* e la golosità dei Tebani (137F1 = Athen. IV 148d-e), mentre Diodoro, che pure dedica largo spazio alla ribellione della città (capp. 8-14), ne celebra la fierezza ed il valore anche nelle situazioni estreme, non lasciando spazio a valutazioni negative che non siano quella della temerarietà del loro gesto⁴³; secondo Clitarco, era presente all'assedio della città dei Malli anche Tolemeo (137F24 = Curt. IX 5.21), mentre Diodoro nel racconto che dedica alla presa della città (capp. 98-99) non lo menziona affatto⁴⁴; di Arpalo veniva enfatizzato da Clitarco il rapporto con Glicerà e la tendenza a richiedere onori regali (137F30 = Athen. XIII 586c-d), mentre Diodoro nomina Glicerà ma evidenzia il gusto del nobile macedone per il lusso, la sua autonomia da Alessandro e i suoi rapporti con Atene (108); è cosa nota che Clitarco ricordava un'ambasceria di Roma ad Alessandro (137F31 = Plin. III 57), mentre Diodoro, che riserva attenzione al ricevimento delle ambascerie ecumeniche anche con un *hapax* (cap. 113), non ricorda niente in merito⁴⁵.

⁴² Rinvio, per i particolari dell'analisi di questi passi, a PRANDI 1996, 22-23, 41-45 e 87-88.

⁴³ Cfr. il paragrafo *La struttura del l. XVII e le sue caratteristiche*. BOSWORTH 1997, 217-18 ritiene che l'aspetto del frammento clitarco non imponga di concludere che nella sua opera trovasse posto un giudizio negativo sui Tebani; a me invece rimane l'impressione che un autore che attribuiva loro la caratteristica della *micropsychia* difficilmente li potesse ritenere, come Diodoro, fieri e valorosi difensori fino all'estremo della propria libertà.

⁴⁴ Cfr. anche il paragrafo *L'Alessandro di Diodoro ovvero Diodoro e Alessandro* a proposito dell'unica notizia su Tolemeo che il l. XVII conserva, al cap. 103.

⁴⁵ È interessante l'idea di BOSWORTH 1997, 223-24, che Diodoro abbia consapevolmente oscurato la notizia dell'ambasceria romana tenendo conto delle controverse interpretazioni di Alessandro che erano vive anche a livello propa-

Verso la stessa conclusione portano alcune notizie per così dire costitutive delle imprese di Alessandro alle quali, come in parte ho già notato⁴⁶, viene riservato nel l. XVII uno spazio proporzionalmente modesto. Diodoro si sofferma assai poco sull'episodio della prima seria malattia di Alessandro e del fortunoso e fortunato intervento terapeutico del medico Filippo di Acarnania (cap. 31), che è noto e presente in tutta l'Alessandrografia⁴⁷. È poi conciso sul momento della morte di Dario (cap. 73), un episodio che si sarebbe prestato anche ad approfondire il tema a lui caro dei drastici mutamenti della sorte, già accennato per il regno dei Persiani (ma nell'ottica di Alessandro) al cap. 66⁴⁸; egli accenna alle due tradizioni sul momento dell'arrivo di Alessandro rispetto al decesso del Re, che potevano trovarsi ambedue nell'autore che stava seguendo ma che potrebbe anche avere accostato egli stesso; nel secondo caso il procedimento di combinazione potrebbe rendere ragione di quanto appare poco curato e sbrigativo nel passo. È forse ancora più conciso, e al tempo stesso peculiare, sulla fine della marcia verso est al fiume Ifasi (capp. 93-94), un episodio che altre fonti sfruttano per evidenziare il dissidio fra Alessandro e i suoi ufficiali e soldati: in Diodoro Alessandro mette in opera tentativi di *captatio benevolentiae* ma, davanti al rifiuto dei soldati, la decisione di non procedere è presa senza

gandistico nel I sec. a.C. (cfr. *supra* nota 2). Questa ipotesi depone comunque a favore dell'autonomia di Diodoro dalle sue fonti, e in nome di essa non si dovrebbe escludere nemmeno la possibilità che invece le notizie sul cerimoniale delle ambascerie greche nel cap. 113, e l'assenza di quella romana, possano derivargli dall'aver scelto per trattare delle legazioni a Babilonia una fonte che ricordava le une e non l'altra. Del resto, l'esplicito giudizio positivo su Alessandro formulato dallo storico al cap. 38 (su cui cfr. il paragrafo *L'Alessandro di Diodoro ovvero Diodoro e Alessandro*) a me sembra molto più impegnativo come presa di posizione nel dibattito, per un autore greco, del mero ricordo di un'ambasceria inviata dai Romani a Babilonia nel 323 a.C. Per una documentata valutazione in positivo dell'autonomia di Diodoro nelle modalità di riferimento ad un tema significativo ed altrettanto attuale come quello della *translatio imperii* cfr. MUCCIOLI 2005, 183-22 (sopr. 183-91 e 204-05).

⁴⁶ Cfr. il paragrafo *La struttura del l. XVII e le sue caratteristiche*.

⁴⁷ Cfr. anche il paragrafo *L'Alessandro di Diodoro ovvero Diodoro e Alessandro* per il fatto che Diodoro non entra nelle polemiche su Parmenione.

⁴⁸ Su questo tema cfr. il paragrafo *L'Alessandro di Diodoro ovvero Diodoro e Alessandro*.

contrasti e Alessandro non appare particolarmente contrariato⁴⁹. Inoltre è opportuno segnalare che a 93.4 Diodoro afferma che Alessandro, progettando la campagna contro i Gandaridi, fidava nel riconoscimento della propria invincibilità avuto dalla Pizia di Delfi che lo aveva chiamato *aniketos*, mentre lo stesso epiteto ricorre in uno dei responsi di Ammone ricordato a 51.3: il riferimento a due diverse provenienze del riconoscimento dell'invincibilità di Alessandro, Delfi e Siwah, che sono a noi testimoniate anche indipendentemente da Diodoro⁵⁰, può far pensare alla derivazione dei due passi da opere differenti⁵¹.

Piuttosto breve è anche la testimonianza di Diodoro sulle nozze miste di Susa (cap. 107), a proposito delle quali egli non offre al lettore alcuna idea della cerimonia, del significato dell'iniziativa o del numero delle persone coinvolte; le notizie che conserva la riducono a poco più della creazione di un legame di parentela con Efestione, attraverso il matrimonio con due sorelle⁵².

Tracce, o meglio sospetti di una combinazione o passaggio poco felice da una fonte ad un'altra, reca il modo in cui è presentato il deterioramento dei rapporti fra Alessandro e l'esercito macedone: infatti Diodoro narra cursoriamente, come appena visto, il momento della fine della marcia verso est (capp. 93-94) e piuttosto brevemente quello del malcontento dei Macedoni a Susa (cap. 108, subito dopo le nozze), che al primo viene in maniera esplicita ricollegato, con l'esito però di enunciare più che di raccontare le fasi di un dissidio.

Sono passi che non sembrano poter risalire *in toto* all'opera di un Alessandrografo, che avrebbe dovuto dedicare a quelle

⁴⁹ Naturalmente è possibile che Diodoro abbia drasticamente abbreviato la sua fonte ma occorrerebbe giustificare perché dovesse farlo proprio in questi casi.

⁵⁰ Cfr. per Delfi Plut. *Alex.* 14.6-7 e PRANDI 1990, 346-51 per i problemi connessi. Per Siwah valgono le testimonianze di Curzio Rufo, ancora Plutarco e Giustino per le quali rinvio al commento.

⁵¹ Se si volesse invece pensare ad una fonte unica, e quindi ad un'incoerenza all'interno della medesima opera, rimarrebbe il problema non irrilevante di definire se tale incoerenza vada attribuita a Diodoro oppure alla sua fonte. Un'autocitazione corretta all'interno del l. XVII è quella fra 114.2 e 37.5-6, a proposito dell'equivoco circa l'identità di Efestione e di Alessandro in cui incorre la regina-madre.

⁵² Cfr. anche il paragrafo *L'Alessandro di Diodoro ovvero Diodoro e Alessandro*.

vicende maggiore attenzione, e per i quali non è d'altra parte agevole concludere sempre che Diodoro fosse costretto ad una drastica abbreviazione⁵³.

Tutto induce a pensare piuttosto che Diodoro non abbia tralasciato il sistema, che aveva seguito nei libri storici, di tener presente un'opera di impianto generalista. Per queste ragioni si può prospettare, per il l. XVII, l'abbinamento fra il materiale desunto da una monografia su Alessandro il Grande e quello desunto da una *Storia dei Greci* che trattasse anche gli anni del suo regno⁵⁴.

Gli elementi puntuali che possono suggerire nel l. XVII la conoscenza e l'uso dell'opera di Duride da parte di Diodoro⁵⁵ sono soprattutto le tracce di buona e orientata informazione sulla vita politica ateniese, come le notizie su Demostene che compaiono, sia all'inizio sia alla fine del libro (capp. 3, 4, 5, 8, 15, e 108); il carattere dell'unica menzione di Focione (cap. 15); il fatto che, a proposito degli uomini politici ateniesi di cui Alessandro chiese l'estradizione nel 335, i due storici conservino lo stesso totale di 10, a fronte di altri computi (cap. 15). E poi i riferimenti ad Agatocle, come il confronto fra lui ed Alessandro a proposito della decisione di incendiare la flotta (cap. 23) o la presenza, nella descrizione dell'insetto *anthredon* (cap. 75), di un verbo raro come *keroplastein*, che ricorre a XIX 2.9 a proposito di Agatocle in un passo di dipendenza duridea⁵⁶.

⁵³ Su questo, e su quelli che possono essere visti come interventi d'autore cfr. il paragrafo *L'Alessandro di Diodoro ovvero Diodoro e Alessandro*.

⁵⁴ Altro autore supposto, accanto a Clitarco, quale fonte del l. XVII è Diillo, in quanto continuatore di Eforo, cfr. HAMMOND 1983, 79-85 (con argomenti anche a rischio di circolarità); ALFIERI TONINI, 21-29. A me sembra che a favore di questa ipotesi, che naturalmente si fonda anche sulla convinzione che Diillo fosse già stato usato da Diodoro nel l. XVI, non esistano reali elementi di sostegno e che, per dimostrarla, occorrerebbe prima dimostrare infondati quelli che esistono a favore della presenza di Duride.

⁵⁵ Per maggiori elementi su ognuno dei passi che qui cito rinvio al relativo commento; sulla presenza di Duride nel l. XVII cfr. anche FONTANA 1955, 182-90, che lo ha però ipotizzato quale fonte unica; ma soprattutto, nel senso che qui si ripropone, LANDUCCI GATTINONI 1997, 189-94. Cfr. anche *infra* nota 71, a proposito della morte di Efestione, per altri due frammenti duridei che si potrebbero ugualmente considerare.

⁵⁶ Per il fatto che quest'ultimo passo diodoreo sembra richiamare il noto fram-

L'ipotesi del ricorso a Duride per una serie di informazioni contenute nel l. XVII potrebbe anche offrire una spiegazione meno usuale e più soddisfacente dell'esistenza reale nel libro di un filone di notizie che richiede di essere capito nella sua origine, e per il quale finora era stata avanzata l'ormai storica idea di una fonte definita mercenaria che non soddisfa più le esigenze della critica⁵⁷. In realtà tali notizie, più che essere limitate alla funzione mercenaria di parte delle truppe, sono semmai pertinenti alla presenza e al ruolo di elementi greci (spesso mercenari) in terra d'Asia ma, più in generale, anche al ruolo dei Greci contemporanei ad Alessandro; tenendo conto di questo, ed ancor di più del fatto che la prospettiva dalla quale vengono date le notizie non è quella di Alessandro ma quella dei Greci, si dovrebbe appunto parlare non tanto di una fonte mercenaria quanto di una fonte per la storia greca⁵⁸.

Mi riferisco sia a notizie come quelle contenute nei capp. 3 e 4 a proposito dei rapporti fra Alessandro ed i Greci all'inizio del suo regno, dove potenziali pericoli per il trono e pulsioni antimacedoni risultano collegate nelle menzioni di Attalo e di Demostene, nonché nell'attenzione per le dinamiche della vita politica ateniese anche in rapporto alla Persia. Sia al racconto della conquista di Alicarnasso ai capp. 24-27, in cui molto accentuato e favorevolmente orientato è l'interesse per i comandanti mercenari greci sul fronte persiano. Ancora maggiore è l'attenzione dello storico per i moti insurrezionali in Grecia durante la spedizione asiatica: di essi vien dato conto a due riprese, al cap. 40 e poi ai capp. 62-63. Quasi una digressione sono le notizie al cap. 99 sulla rivolta in Battriana alla (falsa) notizia della morte di Alessandro in combattimento, che sono date dal punto di vista dei coloni stanziati contro voglia in Asia dal re e desiderosi di tornare in

mento di Clitarco sull'ape selvatica ma in realtà non ne è affatto un calco cfr. PRANDI 1996, 91-93.

⁵⁷ Cfr. TARN, 63-87; ipotesi demolita da BRUNT, 141-55; cfr. fra gli altri PEARSON, 78-82; BRIANT 2003, 214-18. Il fatto che, nella formulazione di Tarn, essa non appaia credibile lascia comunque aperta l'attribuzione di un consistente filone di notizie nel l. XVII, che non può essere trascurato; cfr. in merito le riflessioni di LANDUCCI GATTINONI 1995, 86-91.

⁵⁸ Cfr. LANDUCCI GATTINONI 1997, 62-66; 81-82 per il marcato ellenocentrismo di Duride.

patria. Anche la tradizione riportata al cap. 118 sulla possibilità che Alessandro fosse stato avvelenato è colta dalla prospettiva greco-macedone delle lotte dei Successori, quindi da un 'osservatorio' cronologicamente sfasato rispetto al regno di Alessandro ed alla prospettiva di un Alessandrografo.

Che Duride potesse essere stato per Diodoro un autore-guida già per vicende che rientrano nell'arco cronologico del l. XVI a me sembra tutt'altro che improbabile⁵⁹. D'altra parte, la presenza di Duride quale fonte importante per le vicende del l. XVIII e dei seguenti XIX-XX di Diodoro è già stata oggetto di argomentata ipotesi⁶⁰. Fra i libri XVI-XVIII della *Biblioteca* sembrano esistere forti legami per quanto riguarda il metodo di lavoro, che un commento sistematico al l. XVI potrebbe finire di porre in evidenza⁶¹.

Se a questo punto consideriamo la questione della presenza di vari punti di contatto fra Diodoro, Trogo/Giustino e Curzio Rufo, che ha alimentato l'idea di una tradizione *vulgata* sulla spedizione asiatica⁶², va detto che essi appaiono talvolta indiscutibili, talaltra assai superficiali o anche ingannevoli. Forse, sarebbe meglio preferire alla pur tradizionale e diffusa via della comparazione con Trogo/Giustino e Curzio Rufo per risalire ad un archetipo⁶³, l'obiettivo di definire, sulla base della prospettiva che la notizia

⁵⁹ In questo senso va notato che, fin dall'avvio, il libro XVII è caratterizzato dalla commistione di spunti e toni differenti, alcuni dei quali già presenti nel libro precedente; cfr. per un altro elemento nota 60. Come è noto, la presenza di Duride è stata difesa da MOMIGLIANO, 528-43; invece HAMMOND 1937, 79-91 e SORDI 1969, XXX-XXXIII pensano per il l. XVI a Diillo. Cfr. la rassegna di LANDUCCI GATTINONI 1997, 182-89, con attenzione agli elementi che possono rivelare una presenza di Duride.

⁶⁰ Da parte di LANDUCCI GATTINONI 1997, 170-89; cfr. anche LANDUCCI GATTINONI 2008, XII-XXIV, con riferimento ai suoi precedenti studi e alla bibliografia.

⁶¹ Cfr. XVII 2-4, per la presenza del termine *eunoia* in ambedue i libri; le notizie sugli Ecatomnidi sono omogenee e suddivise fra il l. XVI e il XVII (cfr. 24.2-3). Per altri spunti, cfr. WELLES, 6 nota 1, circa la citazione da Eschine a 4.8, che egli attribuisce, come le altre letterarie del l. XVI, alla fonte seguita da Diodoro; BRIANT 1996, 810-11, sul parallelismo, nel l. XVI e nel XVII, della presentazione dei fratelli Mentore e Memnone di Rodi.

⁶² Ovvio invece per WELLES, 12. Cfr. le riflessioni di HAMMOND 1983, 1-4 sull'itinerario della critica in merito.

⁶³ Cfr. almeno SCHWARTZ, coll. 683-84 e BOSWORTH 1997, 222.

rivela e, in sostanza, del genere di opera cui poteva appartenere di volta in volta, quale tipo di fonte Diodoro abbia usato. Questo non significa negare totalmente l'esistenza di una sorta di *vulgata* ma intenderla come il complesso delle notizie che quasi da subito caratterizzarono le imprese di Alessandro tanto nei ricordi dei reduci quanto nelle prime opere scritte su di lui⁶⁴. Credo sia giusto valorizzare nell'analisi ciò che distingue Diodoro sia da Giustino sia da Curzio Rufo, e non soltanto ciò che lo accomuna⁶⁵.

Richiamo qui alcuni esempi di quanto a me sembra diverso, per impostazione generale, nel testo di Diodoro rispetto a quello degli autori latini⁶⁶.

Nell'ambito dell'attenzione che nel l. XVII è prestata ai comandanti greci al soldo dei Persiani, il cap. 30 si sofferma su Caridemo e sul suo tentativo di subentrare a Memnone: il rapporto fra il comandante greco e Dario, nell'occasione in cui la *parrhesia* del primo gli costò la vita, è narrato in maniera radicalmente diversa da Diodoro, che cala l'episodio nella situazione contemporanea alla spedizione, e in Curzio Rufo, che invece riecheggia in forma e sostanza il noto episodio erodoteo di Demarato e Serse.

Circa le trattative diplomatiche tentate senza fortuna da Dario, di cui si parla ai capp. 39 e 54, Diodoro diverge da Giustino e Curzio Rufo fin dal numero dei contatti, 2 invece di 3; gli autori

⁶⁴ HAMMOND 1983, 166 definiva il termine *Vulgata* un rifugio improduttivo. Vorrei richiamare, nel senso che qui intendo, le osservazioni di WIRTH, 8 e, per un tentativo di elencazione 15-19, nonché quanto scrivevo su quella scorta in PRANDI 1996, 161-62.

⁶⁵ In questo senso proseguo qui una linea sfruttata in PRANDI 1996, 85-148, a partire dal riferimento a Clitarco. La presente indagine non è la sede per un riesame sistematico dei rapporti di tradizione fra Diodoro, Giustino e Curzio Rufo (senza trascurare Plutarco), per il quale tuttavia il tempo è, a mio parere, ormai giunto. Tanto più che in vari casi la ricerca ha dimostrato (cfr. già BOSWORTH 1976, 1-33) che l'apparente migliore qualità dell'esposizione di Arriano è inficiata talvolta da elementi di forte tendenziosità, mentre negli altri autori è possibile cogliere, pur attraverso racconti talvolta generici, particolari attendibili ed interessanti. Cfr. anche nota 106.

⁶⁶ Secondo BOSWORTH 1997, 219-24 tutte le differenze esistenti fra Diodoro e gli altri autori sono di scarso peso e si giustificano con scelte autoriali e con abbreviazioni diverse di una stessa fonte. Sono consapevole che il rischio della mia ipotesi è quello di enfatizzare ciò che è diverso ma credo che l'atteggiamento dello studioso sia altrettanto criticabile per sottovalutazione.

latini sembrano essere allo stesso modo portatori degli esiti di una combinazione fra le tradizioni che noi troviamo in Diodoro e in Arriano che, a causa delle differenze fra le fonti primarie, ha generato duplicazioni e diversa distribuzione delle proposte.

Anche nel caso dell'ascesa al trono di Abdalonimo al cap. 47, oltre a differenze di dettaglio, si nota la stessa maggiore affinità di impostazione in Giustino e in Curzio Rufo e invece marcate originalità (non sempre attendibili) in Diodoro.

La cronologia della morte della moglie di Dario, al cap. 54, risulta sensibilmente più tarda in Diodoro, che la riconnette con la vigilia della battaglia di Gaugamela, rispetto a Giustino e Curzio Rufo dai quali si ricava una collocazione alla primavera/estate del 332.

Le notizie del cap. 99 sulle rivolte in Battriana e in Sogdiana, alla (falsa) notizia della morte di Alessandro in combattimento, sono organizzate da Diodoro in modo profondamente diverso, nella sostanza e nei particolari, rispetto a Curzio Rufo: dove quest'ultimo riferisce di un'insurrezione fra ex-soldati stanziati come coloni, dovuta a dissensi interni ma che portò tuttavia ad un felice ritorno in patria, il primo prospetta un'opposizione alla politica colonizzatrice di Alessandro e, volendo parlare del loro tentativo di ritorno concluso tragicamente, di fatto travalica i limiti cronologici del l. XVII e si ricongiunge alla vicenda di un massacro trattata con maggiore ampiezza nel libro successivo⁶⁷.

La sequenza delle iniziative di Alessandro al ritorno dall'India, dopo il penoso attraversamento del deserto della Gedrosia, viene data al cap. 106 con differenze assai forti rispetto agli altri autori: Diodoro è conciso a proposito del *komos* dionisiaco anche più del *legomenon* di Arriano; conserva un *hapax* nella notizia dell'ordine a satrapi e governatori di sbandare i mercenari; attribuisce agli ufficiali macedoni un resoconto che differisce da quello delle altre fonti per collocazione geografica e per contenuti.

Infine, le notizie sulla tradizione dell'avvelenamento di Alessandro da parte di Antipatro al cap. 118 sono date, come già accennato, da una prospettiva cronologica successiva di alcuni anni alla morte del re, mentre sia Giustino sia Curzio la espongono centrando piuttosto sulle ragioni che precisamente nel 323 poterono spingere il reggente di Macedonia a ordire un tale piano.

⁶⁷ Il fatto che il collegamento risulti errato, perché si trattava in realtà di truppe diverse, non tocca queste osservazioni sul modo in cui Diodoro sembra lavorare.

Incrociando i dati dei passaggi narrativi dallo scacchiere asiatico a quello europeo, e viceversa⁶⁸, con quelli della presenza di una forte prospettiva ellenica nella narrazione, si constata che spesso i passaggi geografici corrispondono anche a transizioni da un'esposizione centrata su Alessandro ad una centrata su altri soggetti; inoltre va notato che anche all'interno di lunghe sezioni che trattano precipuamente della spedizione vi sono episodi presentati da una prospettiva ellenica. L'Appendice n. 6. *Tavola degli argomenti* ha la funzione di rendere evidente tutto ciò, senza che qui si voglia considerare il l. XVII come il risultato di un meccanico *puzzle*, e nemmeno giungere a definire in termini di spazio la percentuale di ognuna delle due prospettive principali, o l'incidenza delle notizie derivanti da inserzioni isolate⁶⁹. Naturalmente una notizia riguardante Alessandro poteva essere conservata anche da un'opera dedicata alla storia ellenica, e viceversa le vicende dei Greci potevano costituire materia di uno scritto intitolato ad Alessandro: proprio per questo, però, ciò che conta è l'angolazione dalla quale una notizia è data, e credo sia corretto porre in evidenza che il l. XVII non presenta un'impostazione unitaria quanto a prospettiva e che risente di un'attenzione divisa, anche se non in maniera automatica o regolare, fra Alessandro da un lato e i Greci, dovunque si trovassero ad agire, dall'altro. Al di sopra di tutto ha sempre un ruolo, come forte bisogno dell'autore, quel rispetto della consequenzialità (*syneches*) nella narrazione che egli a varie riprese riafferma nella *Biblioteca*⁷⁰.

In alcune sezioni del l. XVII il passaggio da una fonte all'altra sembra manifestarsi in modo più chiaro e netto, come all'inizio

⁶⁸ Di cui ho già parlato nel paragrafo *La struttura del l. XVII e le sue caratteristiche*.

⁶⁹ Vorrei far presente che è inevitabile nello schema fornire indicazioni numeriche su capitoli e paragrafi; tuttavia la suddivisione che qui propongo vuol essere essenzialmente la fotografia della prospettiva dalla quale di volta in volta Diodoro offre il racconto, e non implica la meccanica provenienza di tutte le notizie di un passo dalla stessa fonte; per questa ragione le colonne in cui sono suddivise le notizie rispondono a titoli contenutistici e non a titoli in qualche modo collegati con il nome di un autore antico. Ritengo quindi che la mia proposta sia fondamentalmente diversa da quella di HAMMOND 1983, 51 e 79.

⁷⁰ Cfr., per questo libro, XVII 1.2 e 118.2, e i commenti di CLARKE, 266-67 e PRANDI c.d.s. Nemmeno va trascurato che agiscono sul modo di comporre di Diodoro, per sua esplicita ammissione, anche i concetti di equilibrio (*symmetria*) e di concisione (*syntomia*), cfr. qualche cenno in AMBAGLIO 2008, 14-15.

nel caso dell'assedio di Tebe, e verso la fine in quello della morte e dei funerali di Efestione⁷¹.

Nell'estesa trattazione della rivolta e dell'assedio di Tebe ai capp. 8-14 il punto di vista dell'autore non appare sempre il medesimo. Infatti i capitoli 8-9, accanto alle necessarie informazioni militari, danno un rilievo equilibrato ai contendenti ma offrono più giustificazioni ad Alessandro, il quale prima indugia in una dimostrazione di forza e solo in un secondo momento è preso dall'ira. Invece i capitoli 10-14 sottolineano ripetutamente il coraggio dei Tebani, i quali non si perdono mai d'animo e fino all'estremo mostrano fierezza di fronte ai Macedoni; rispetto ad essi, Alessandro, che persegue militarmente l'obiettivo di ridurre la città all'impotenza e che la distrugge eseguendo una decisione del sinedrio dei Greci, risulta un antagonista vincente ma quasi in una posizione di subordine; di fatto i Beoti ostili a Tebe sono responsabili di un impietoso accanimento, e gli altri Greci ai quali Tebe si rivolge per aiuto appaiono paurosi ed irresoluti. L'esistenza di due prospettive suggerisce che Diodoro abbia accostato notizie provenienti da opere di diverso genere e che abbia ritenuto meritevole di essere seguita più a lungo quella con una prospettiva greca. Si può anche aggiungere che una consistente attenzione per il caso di Tebe riaffiora anche successivamente nella *Biblioteca*, a XIX 53-54.1-2, quando Diodoro tratta della ricostruzione di Tebe da parte di Cassandro e dedica un *excursus* non breve al passato della città, a partire da quello mitico⁷²; anche per quel passo è stata convincentemente proposta la dipendenza dall'opera di Duride di Samo⁷³.

Diodoro ricorda brevemente al cap. 110 le gozzoviglie di Ecbatana durante le quali morì Efestione e l'incarico dato da Alessandro a Perdicca di curare il trasporto del defunto a Babilonia per le esequie. Nel cap. 111, dopo aver premesso varie notizie sui prodromi della guerra Lamiaca, parla della campagna di Alessandro contro i Cossei e nel cap. 112 del ritorno a Babilonia e della manifestazione della profezia dei Caldei su di lui; il cap. 113

⁷¹ Come sempre rimando al commento per le questioni particolari e tratto qui gli aspetti più generali di tendenza del racconto e della composizione.

⁷² Cfr. in merito AMBAGLIO 1995, 25-26.

⁷³ Sulla base dell'orientamento nei confronti appunto di Cassandro, cfr. LANDUCCI GATTINONI 2003, 20-23, 107-110 e 149.

è dedicato al ricevimento in città delle ambascerie ecumeniche. Soltanto con il cap. 114 riprende il tema delle esequie di Efestione, cui però esso è dedicato per intero, insieme al successivo, il 115.

Lo schema che segue rende visibile la differente dislocazione delle notizie negli autori a noi giunti, i quali insistono tutti sul grande dolore di Alessandro, e rende evidente la distanza, nel testo di Diodoro, fra la notizia della morte di Efestione e quelle sulle sue esequie.

<i>Diod.</i> <i>XVII 110.8-115</i>	<i>Iust.</i> <i>XII 12-13</i>	<i>Plut.</i> <i>Alex. 72-73.1</i>	<i>Arr.</i> <i>VII 14-15</i>
morte di Efestione	morte di Efestione	morte di Efestione	morte di Efestione
Alessandro sopportò male la perdita	duraturo dolore di Alessandro	immenso dolore di Alessandro	acerbo e duraturo dolore di Alessandro
vicende della Grecia			
	funerali di Efestione		funerali di Efestione
campagna contro i Cossei		campagna contro i Cossei	campagna contro i Cossei
		funerali di Efestione	
profezia dei Caldei			
ambascerie ecumeniche	ambascerie ecumeniche	ambascerie ecumeniche	ambascerie ecumeniche
funerali di Efestione			
	profezia dei Caldei	profezia dei Caldei	profezia dei Caldei

Infatti mentre in Giustino e in Arriano il momento della morte e quello dei funerali sono accostati, e in Plutarco si interpone la spedizione contro i Cossei, che è però presentata come uno sfogo di Alessandro al proprio dolore, nel testo di Diodoro fra le due notizie si interpone lo spazio dei capp. 111-13, che sono dedicati a 4 diverse vicende. Inoltre è palese una sproporzione fra le poche

linee destinate alla notizia della morte di Efestione e i capp. 114-15 dedicati ai funerali, con l'estesa descrizione della 'pira', ed è difficile pensare che la stessa fonte potesse essere tanto concisa sul dolore di Alessandro e tanto diffusa sui funerali. I capp. 110 e 114-15 sembrano tradire un interesse diverso per la morte di Efestione, più cursorio nel primo caso e più vivo nel secondo, in altri termini gli approcci che sarebbe logico attendersi rispettivamente da un'opera di storia ellenica e da quella di un Alessandrografo.

Va anche aggiunto che un'affinità notevole apparenta le notizie sulla situazione della Grecia conservate al cap. 108, su Arpalò, e al cap. 111, sui fermenti che sfociarono poi nella guerra lamiaca, e le riconduce ad una prospettiva di storia ellenica che può fare da contesto anche alla concisa notizia diodorea sulla morte di Efestione; l'accento posto sul clima di disordine simposiale che causò il decesso trova riscontro in almeno due frammenti di Duride a noi giunti, 76F37 (=Athen. IV 155d) e 76F49 (=Athen. I 17f), che conservano notizie sugli amici di Alessandro a banchetto⁷⁴. Se poi si considera che anche il contenuto del Capitolo 113, cioè il ricevimento delle ambascerie ecumeniche, presenta un'attenzione spiccata e prevalente agli inviati dalla Grecia, vi è abbastanza materia per supporre che Diodoro abbia desunto da Duride l'informazione sul decesso di Efestione, data con distacco e critica, all'interno di una serie di fatti che va dal cap. 108 al 110 e abbia ripreso poi ad utilizzare Clitarco per la descrizione delle esequie.

L'Alessandro di Diodoro ovvero Diodoro e Alessandro

Nell'esaminare la struttura del l. XVII sono risultati in evidenza alcuni poli di interesse; nell'esaminarne l'impostazione sono emersi filoni coerenti di notizie date da prospettive differenti. Considerando però il libro nel suo insieme, si nota come Alessandro sia nella maggioranza dei Capitoli il punto di riferimento, quasi il motore, delle vicende che si svolsero nell'arco del suo regno⁷⁵, tanto che l'esposizione diodorea assume i caratteri di una biografia

⁷⁴ Cfr. PRANDI 1996, 108-10 e LANDUCCI GATTINONI 1997, 98-99 e 112-13.

⁷⁵ Cfr. AMBAGLIO 2008, 80.

o di una monografia sul personaggio⁷⁶. Al suo interno risaltano dei fili conduttori, di differente importanza, estensione ed effetto, troppo insistenti per essere casuali e troppo organizzati per non essere stati fatti propri dallo storico; ad essi si accompagnano quelli che possiamo definire interventi d'autore, sia nel senso della sistemazione della materia da esporre sia nel senso di una presa di posizione su di essa attraverso il modo in cui narra.

Non manca nel l. XVII l'attenzione che di consueto Diodoro presta ai rovesciamenti della condizione umana⁷⁷, per lo più da una situazione felice ad una di decadenza e sciagura.

<i>Passo</i>	<i>Oggetto</i>
27.7	Marmarei
29.4	Memnone di Rodi
36.1 e 66.2	Persiani
47.6	Ballonimo
48.5	Aminta, figlio di Antioco
66.6	Dario III
116.1	Alessandro

È quasi inevitabile che *magna pars* dei riferimenti riguardi i Persiani, o quanti con loro avevano collaborato come Memnone di Rodi o Aminta figlio di Antioco; spicca in tal senso la brevità con cui Diodoro tratta della morte di Dario⁷⁸. Eccedono questo ambito il caso in negativo dei Marmarei e quello in positivo di Ballonimo, nonché quello veramente irrinunciabile di Alessandro stesso⁷⁹. Non abbiamo elementi per verificare se la sottolineatura circa i mutamenti della sorte fosse presente già nelle sue fonti ma quel che è certo è che Diodoro la rende una caratteristica sua propria; non era del resto difficile sovraimprimerla anche ad una narrazione che ne fosse priva.

⁷⁶ Cfr. ancora PRANDI c.d.s.

⁷⁷ Presenza già notata da WELLES, 14; cfr. GOUKOWSKY, XXXIV nota 2, con passi selezionati in tutta la *Biblioteca*, e AMBAGLIO 1995, 115-16.

⁷⁸ Cfr. anche il paragrafo *L'impostazione del l. XVII e le sue fonti*.

⁷⁹ Cfr. anche *infra* nel testo.

Scelta d'autore appare quella di tralasciare, dopo il congedo della flotta ad Alicarnasso nel 334, tutte le operazioni navali nell'Egeo ad esclusione di poche notizie legate all'assedio di Tiro, perché non è credibile che non trovasse in nessuna fonte delle informazioni al riguardo. Ma anche la conservazione, con sottolineatura che si trattava di un *idion*, di una serie di casi disomogenei fra loro che costituiscono altrettante digressioni all'esposizione delle vicende⁸⁰. Esse tradiscono l'esplicita volontà di conservare tratti degni di memoria, insieme a quella di colpire il lettore e di catturare la sua attenzione con notizie che appartengono tanto all'ambito dei *mirabilia* così costitutivo dell'Alessandrografia⁸¹ quanto a quello, sempre diffuso e valido nella cultura antica, dell'*interpretatio morale*⁸².

Sembra di poter attribuire a Diodoro stesso anche un certo gusto per la conservazione di descrizioni a forti tinte degli aspetti più drammatici dei combattimenti che rivelano alcuni passi disseminati nel libro. Si tratta delle conseguenze sui Macedoni degli espedienti difensivi messi in opera dai Tirii (cap. 44); degli effetti devastanti sui corpi del passaggio dei carri falcati a Gaugamela (cap. 58); di quelli prodotti dagli elefanti all'Idaspe (cap. 88); dell'aggressività fino alla morte manifestata dal cane indiano regalato da Sopeite (cap. 92); delle conseguenze delle ferite da frecce avvelenate (cap. 103). Infatti, se è vero che esse si dovevano trovare in una delle sue fonti e, dati gli argomenti, il candidato migliore è l'Alessandrografo⁸³, è altrettanto vero che se Diodoro non avesse provato curiosità ed interesse per simili particolari avrebbe potuto facilmente tralasciarli o smorzarli.

Il primo di questi passi rientra anche in quella che si può definire attenzione per gli assedi⁸⁴. L'ultimo invece consiste in una *pièce* di propaganda filotolemaica, che potrebbe davvero essere

⁸⁰ Cfr. l'Appendice n. 4. *Digressioni*; cfr. anche il paragrafo *La struttura del l. XVII e le sue caratteristiche*.

⁸¹ Per esempio il fenomeno naturale legato all'alba sull'Ida (cap. 7), le descrizioni di luoghi e città (capp. 50, 52, 71), i particolari zoologici (cap. 90).

⁸² Fra gli altri, il caso di Ballonimo (cap. 47), di Alessandro davanti al trono di Dario (cap. 66) o il duello di Corago e Dioxippo (capp. 100-01).

⁸³ Almeno in parte fanno pensare a ricordi di reduci.

⁸⁴ Cfr. il paragrafo *La struttura del l. XVII e le sue caratteristiche*.

di provenienza clitarchea⁸⁵. Merita a questo proposito più di una riflessione il fatto che Tolemeo compare in tutto il l. XVII soltanto in questo episodio: se davvero l'opera di Clitarco era caratterizzata da un'evidente tendenza favorevole a Tolemeo, bisogna concludere che Diodoro ne è rimasto poco influenzato⁸⁶.

Le qualità che vengono attribuite di volta in volta ad Alessandro sono *synesis* e *andreia* (cap. 1), *philanthropia* (cap. 2), *arete* (cap. 6), *epieikeia* (capp. 38 e 69), *megalopsychia* (cap. 74), positiva *philotimia* (capp. 78 e 85), *chrestotes* (cap. 79), *andragathia* (cap. 99)⁸⁷. Ma forse, per chiarire quale ritratto di Alessandro lo storico delinea attraverso le sue fonti valgono di più sia il giudizio espresso con trasporto da Diodoro al cap. 38 sia il particolare atteggiamento di Diodoro davanti ai gesti meno positivi del sovrano. Centrale nella presentazione di Alessandro è il giudizio di 38.4-6, formulato in maniera esplicita e distesa: esso è collocato dopo la vittoria di Issos, e in particolare dopo l'elenco dettagliato delle iniziative assunte dal Macedone per mantenere la promessa fatta alla madre di Dario di reintegrare la famiglia reale persiana nella precedente dignità, ma si proietta dichiaratamente sull'intera vita del re⁸⁸. Ciò che a Diodoro importa affermare è che Alessandro seppe portare al meglio il fardello dei propri successi, ma non meno dell'assunto merita attenzione il modo in cui lo storico lo esprime⁸⁹. La capacità di Alessandro di gestire le vittorie spicca pur sempre in mezzo a molti altri positivi *erga*, soltanto è il più

⁸⁵ Rimando al commento a 103.8.

⁸⁶ Cfr. anche il paragrafo *L'impostazione del l. XVII e le sue fonti* per la mancanza di ogni riferimento a Tolemeo nei capp. 98-99, là dove Diodoro narra dell'assedio alla città dei Malli al quale, come segnala Curzio Rufo, Clitarco diceva che aveva partecipato anche Tolemeo. Cfr. PRANDI 1996, 160-69 per il contenuto del frammento clitarco e anche 79-83 per il rapporto con Tolemeo.

⁸⁷ Cfr. anche PRANDI c.d.s.; per un elenco, più esteso, delle qualità riconosciute ad Alessandro, GOUKOWSKY, XXXVII e XLI.

⁸⁸ Approvano il comportamento di Alessandro verso la famiglia di Dario anche Curt. III 12.18-23; Plut. *Alex.* 21.4-5 e Arr. II 12.8 (anche se non è del tutto certo dell'attendibilità della notizia) ma solo Diodoro coglie l'occasione per esprimere un giudizio complessivo.

⁸⁹ Per le questioni testuali del passo, fortunatamente non rilevanti per il senso e la comprensione, cfr. WELLES, 226-27.

degno di menzione storica. Il dibattito sul maggiore influsso della *tyche* o dell'*arete* viene da Diodoro evitato con una sorta di salomonica ammissione di ambedue nelle imprese tipicamente militari, perché ciò che conta è piuttosto saper dare prova di pietà dopo la vittoria⁹⁰. Le *aretai* vengono però riaffermate in conclusione perché, di fronte a tanti uomini che non sanno gestire il fardello della buona sorte, esse hanno costantemente propiziato ad Alessandro, ed erano destinate a propiziargli nel futuro, un apprezzamento giusto e dovuto. Tale punto d'arrivo non è dissimile dall'affermazione finale (cap. 117) che le sue *praxeis* sono superiori a quelle dei re vissuti sia prima sia dopo di lui.

Rispetto ad un giudizio complessivo sul personaggio così chiaramente formulato, si impone una riflessione: se Diodoro aveva questa opinione di Alessandro già prima di stendere il l. XVII, è presumibile che abbia cercato opere non contrastanti con la sua impressione iniziale; se al contrario egli non aveva un'opinione già formata, bisogna dedurre che tale apprezzamento gli deriva dalle opere che ha usato. In entrambi i casi, è aleatorio attribuire *a priori* agli autori che possono essere stati fonte di Diodoro un ritratto del Macedone che fosse troppo negativo o critico⁹¹.

E una verifica può venire dalla rassegna di come vengano esposti e trattati gli episodi più discutibili, quelli che nelle fonti si prestano a letture anche molto ostili. Tale esame non può che essere parziale, perché la presenza dell'estesa lacuna nella tradizione manoscritta fra i capp. 83 e 84 ci priva proprio dei noti e problematici episodi dei Branchidi, di Clito e di Callistene. Ma, per quanto si tratti di perdite oggettivamente assai gravi per la nostra conoscenza sia di Diodoro sia di Alessandro, il modo in cui lo storico tratta ed espone le vicende scabrose per il personaggio mi sembra risulti abbastanza chiaro anche da quanto ci resta.

Infatti, a proposito della scoperta della congiura che portò alla morte di Filota e poi di Parmenione (capp. 79-80), Diodoro premette che la cospirazione era una penosa vicenda, estranea alla *chrestotes* di Alessandro; ma va notato che dal suo racconto, in confronto con altri autori, Filota non emerge colpevole ma semmai poco attento e Alessandro non ipocrita, o determinato

⁹⁰ Cfr. HAU, 176-79.

⁹¹ E questo ragionamento mi sembra possa valere anche come una risposta alle osservazioni di Bosworth, cfr. nota 65.

da pregiudizi, ma severo. Questa impressione di equilibrio e di distacco risulta anche dalla lettura di episodi di per sé minori ma non per questo meno negativi per il re: Alessandro manda un killer che elimini suo zio Attalo (capp. 2 e 5); allo scopo di far fallire le trattative diplomatiche dopo Isso, egli presenta ai *philoi* una falsa lettera di Dario (cap. 39, la notizia è un *hapax*⁹²); durante la sosta a Persepoli presenta gli abitanti come la popolazione più ostile e la abbandona al saccheggio (cap. 70); dopo la morte di Filota, Alessandro fa segretamente controllare la corrispondenza dei soldati e riunisce quelli che hanno manifestato scontento in un battaglione di disciplina (cap. 80); nei confronti di un contingente di mercenari che era stato al servizio degli Assaceni mostra un odio accanito e li stermina (cap. 84).

Pur affermando che Alessandro era capace di essere privo di pietà nei confronti degli abitanti della Perside, che non gli avevano opposto resistenza più di altri, o dei mercenari, che si erano arresi, e di essere sospettoso nei confronti dei propri stessi soldati, Diodoro espone gli eventi in tono quieto e cronachistico, senza commenti⁹³. Può essere interessante segnalare che anche sul tema dell'adozione da parte di Alessandro di costumi persiani, e in genere sul suo cedimento al lusso asiatico, che erano spunti dibattuti dalla cultura antica, e con valenza anche politica, Diodoro annota pianamente e non frettolosamente dopo la conquista dell'Ircania⁹⁴ che Alessandro prese ad imitare lusso, cerimoniale e abbigliamento persiano, che incoraggiò i *philoi* a fare altrettanto, che adottò l'*harem* ma con moderazione e che tacitò gli oppositori con dei doni (capp. 77 e 78).

Di fronte ad Alessandro così tratteggiato stanno alcune figure di personaggi a lui contemporanei, come Memnone o Dario fra i nemici, o come Parmenione all'interno del suo *entourage*, oppure del passato come Eracle.

⁹² Cfr. il paragrafo *La struttura del l. XVII e le sue caratteristiche*. La notizia della falsificazione operata da Alessandro è immediatamente successiva all'espressione del giudizio favorevole di Diodoro su di lui, al cap. 38.

⁹³ GOUKOWSKY, XXXVI lo definisce come realismo politico.

⁹⁴ GOUKOWSKY, XLII afferma che Diodoro presenta un Alessandro capace di resistere alle lusinghe dell'Oriente. A me sembra che in realtà ammetta i suoi cedimenti a tali seduzioni, solo che lo fa senza formulare critiche.

Memnone di Rodi, comandante in capo delle operazioni persiane per breve tempo nella primissima fase della campagna asiatica (capp. 29 e 30), viene presentato come un antagonista, forse anche al di là delle sue reali capacità e dei successi riportati; gli viene attribuita, come ad Alessandro, *andreia* e *synesis* (cap. 7); le sue iniziative hanno un effetto sul re macedone che viene detto in angustie (cap. 31, *agonia*) finché non apprende della sua improvvisa morte.

Si potrebbe dire che a Memnone subentra Dario, che Diodoro tratteggia come sovrano attivo e non avulso dalla realtà (capp. 31, 39, 53 e 64, sui momenti di riorganizzazione delle truppe) così come non del tutto passivo in battaglia (cap. 34, si libera a Isso; cap. 60, combatte a Gaugamela⁹⁵). Può avere un significato anche il fatto che non figurano nel l. XVII le tradizioni sui sogni profetici avuti da Dario, e quindi non risultano in evidenza le inquietudini e le incertezze del Re⁹⁶. Di conseguenza, Alessandro spera di raggiungerlo ancora vivo, cerca la vendetta contro Besso che l'ha ucciso e non rifiuta di raccogliere parte della sua eredità. Le notizie, che costituiscono la voce per noi più favorevole a Dario fra gli autori che narrano della spedizione asiatica⁹⁷, derivano da una delle fonti principali seguite da Diodoro, con ogni probabilità l'Alessandrografo; se si trattava di Clitarco non va trascurato il fatto che suo padre Dinone era uno scrittore di *Persikà*⁹⁸.

Il l. XVII della *Biblioteca* conserva inoltre una presentazione piuttosto equilibrata del rapporto fra Alessandro e Parmenione (capp. 5, 19-21; 31 e 56), senza risentire degli spunti polemici che caratterizzavano, a cominciare da Callistene, una parte della tradizione, anzi si potrebbe dire proprio evitandoli. Gli unici elementi meno positivi risiedono in due episodi dal carattere comunque aneddotico, l'uno sulla necessità per Alessandro di avere un erede prima di partire per l'Asia (cap. 16), l'altro sull'opportunità di accettare le proposte di pace di Dario (cap. 54).

⁹⁵ È dubbio se si riferisca a lui, e non forse a Mazeo, la notizia positiva di 61.1, cfr. il commento al passo.

⁹⁶ Di esse si parla invece in Curt. III 3.2-7 e Plut. *Alex.* 18.6-8.

⁹⁷ Cfr. il commento a 34-67.

⁹⁸ Anche se NYLANDER, 145-59 riconosce questi elementi come dati comuni a tutti gli autori dipendenti dalla cosiddetta *vulgata*, cfr. le considerazioni di LENFANT, 52-56 sul legame Dinone-Clitarco.

Come è stato già rilevato⁹⁹, il moderato favore di Diodoro verso il generale non può che dipendere da un analogo atteggiamento della sua fonte (o forse anche di ambedue le sue fonti).

Quanto ai riferimenti ad Eracle, essi attraversano tutto il l. XVII, dall'indicazione della genealogia di Alessandro e della sua affinità con l'antenato (cap. 1), all'uso della *syngeneia* eracleide per propiziare alleanze (cap. 4, con i Tessali; 96, con i Sibi), all'assedio di Tiro che è come incorniciato da un sacrificio ad Eracle, mancato all'inizio e compiuto alla fine (capp. 40 e 46), alla conquista di Aorno, perseguita proprio per superare l'antenato (cap. 85), alla menzione dell'ultimo brindisi (cap. 117), fatto con la coppa di Eracle prima della crisi che lo porta alla morte. Ma ciò che rende questi collegamenti all'eroe ancora più significativi in Diodoro che in altri autori è il peculiare spazio che comunque Eracle occupa nella *Biblioteca* (IV 8-39), ed il ruolo di primo anello nella catena Eracle - Alessandro III - C. Giulio Cesare che lega la storia universale di Diodoro dai tempi mitici alla sua epoca¹⁰⁰.

Questa particolare situazione, che attiene all'economia generale dell'opera e che porta in maggiore evidenza la figura di Alessandro rispetto a quella del padre, si affianca ai due elementi già considerati in queste pagine: la notevole maggiore estensione del l. XVII, rispetto agli altri a noi giunti¹⁰¹, e il giudizio totalmente positivo del cap. 38, soprattutto nella sua parte finale dove è posto al di sopra di tutti gli altri re. Per queste ragioni non mi sembra proficuo enfatizzare i termini di un confronto, fra l. XVII e l. XVI, che miri a definire una sorta di graduatoria fra Alessandro e Filippo, quali realizzatori di dominio, e che dovrebbe risolversi a tutto favore di quest'ultimo¹⁰²; e questo senza voler negare che Diodoro conservi parole di elogio per Filippo ma anche senza trascurare che ne conserva pure di biasimo¹⁰³.

⁹⁹ Cfr. BEARZOT 1987, 92-93 e 98-101.

¹⁰⁰ Cfr. GIOVANNELLI-JOUANNA, 83-109; AMBAGLIO 1995, 15-16 e AMBAGLIO 2008, 43 e 70; PRANDI c.d.s.

¹⁰¹ Cfr. il paragrafo *La struttura del l. XVII e le sue caratteristiche*.

¹⁰² Come vorrebbe WORTHINGTON 2010b, 165-74.

¹⁰³ Cfr. PRANDI c.d.s. Ha un valore anche il fatto che il l. XVII riguarda Alessandro per la maggior parte dei capitoli, mentre il l. XVI ne dedica a Filippo solo 1/3 del totale.

L'impianto cronologico

Il l. XVII della *Biblioteca* è forse il più unitario per quanto riguarda la materia trattata: un arco d'anni non troppo esteso, 12, e un protagonista al quale raccordare agevolmente quasi tutti gli eventi¹⁰⁴. Tali presupposti avrebbero dovuto facilitare la realizzazione di un impianto cronologico soddisfacente e funzionale, all'interno della collaudata abitudine diodorea a riferirsi agli anni arcontali e consolari, nonché al quadriennio olimpico¹⁰⁵. In sostanza il compito dello storico non era, *mutatis mutandis*, troppo diverso da quello che si era assunto Tuciddide nell'esporre il conflitto fra Ateniesi e Peloponnesiaci¹⁰⁶. Eppure dal punto di vista della cronologia il l. XVII risulta disastroso, perché la suddivisione degli avvenimenti fra gli anni arcontali, non sostenuta da sistematiche indicazioni stagionali, presenta fin dall'inizio scelte errate. Riprendo qui, nella sostanza se non nella forma, i dati raccolti da Goukowsky¹⁰⁷ che costituiscono una presentazione molto funzionale e li corrodo con uno schema che rende visibile la cronologia diodorea e quella corretta (cfr. l'Appendice n. 7. *Tavola cronologica essenziale*).

L'assassinio di Filippo II, che è l'ultimo avvenimento del libro precedente, viene raccontato a XVI 94 e ricade nell'anno arcontale di Pitodelo, il 336/5, secondo quanto Diodoro aveva annotato a XVI 91.1; invece all'inizio del l. XVII, accingendosi a narrare del regno di Alessandro, lo storico indica per la sua ascesa al trono l'arconte eponimo del 335/4, Eveneto. Tale suddivisione in due anni diversi di eventi accaduti non solo a brevissima distanza ma, soprattutto, nello stesso anno, innesta una sfasatura di circa 9 mesi rispetto alla reale cronologia dei fatti: infatti secondo le indicazioni stesse di Diodoro¹⁰⁸, Filippo morì e Alessandro divenne re nell'autunno

¹⁰⁴ Cfr. ancora PRANDI c.d.s.

¹⁰⁵ Ricordo che R.M. Geer ha approntato, per i ll. XI-XX della *Biblioteca*, una tavola con l'indicazione degli anni, secondo la cronologia ateniese e quella di Roma, del numero delle Olimpiadi e dei passi di Diodoro in cui ogni anno inizia, nel vol. XII dell'edizione Loeb, 311-17.

¹⁰⁶ Giustamente CLARKE, 260 nota che Diodoro estende a tutta la storia il sistema tucidideo.

¹⁰⁷ GOUKOWSKY, XLIV-VI.

¹⁰⁸ Cfr. il commento al cap. 2.

del 336, mentre l'arcontato di Eveneto iniziò nel luglio 335. Tale sfasatura si ripercuote anche sugli avvenimenti successivi: in Diodoro lo scontro di Isso (capp. 30-39), del novembre 333, cade alla fine dell'arcontato di Nicocrate, cioè a giugno 332, e la battaglia di Gaugamela (capp. 53-61), dell'ottobre 331, cade alla fine dell'arcontato di Aristofane, a giugno 330. All'altezza della morte di Dario (cap. 73), avvenuta nell'estate del 330, la sfasatura è divenuta di 1 anno, perché l'episodio cade alla fine dell'arcontato di Aristofante, a giugno 329; anche la conquista della Battriana avviene nell'estate del 328, inizio dell'arcontato di Euticrito (cap. 82), che fu invece l'epoca della sua conclusione.

La nostra possibilità di valutare in dettaglio la cronologia degli anni successivi è inoltre penalizzata dall'estesa lacuna che la tradizione manoscritta presenta fra gli attuali capp. 83 e 84 e che corrisponde nel racconto di Diodoro alla maggior parte dell'anno arcontale del già menzionato Euticrito (328/7), e a quello di Egemone (327/6) il cui nome è perduto in essa. È tuttavia possibile, grazie alla *periocha*, constatare un certo affastellamento di episodi che in realtà occupavano in parte anche l'arcontato di Cefisofonte (329/8, che inizia al cap. 74). Di fatto, l'anno arcontale di Cremete (326/5) si apre a 87.1 con la battaglia dell'Idaspe, che si combatté nel maggio-giugno del 326, cosicché il racconto diodoreo porta a questo punto solo un ritardo di qualche mese al massimo; tale anno risulta però artificiosamente ricco di avvenimenti, perché si chiude con l'ammutinamento dei Macedoni a Susa che è un episodio della primavera del 324.

Avendo in pratica anticipato all'arcontato di Cremete gli avvenimenti che accaddero invece nell'arcontato di Anticle (325/4, cap. 110), Diodoro si trova a questo punto non più in ritardo ma in anticipo di 1 anno rispetto ai tempi reali delle vicende. Di conseguenza, dal momento che lo storico non sbaglia a collocare la morte di Alessandro nell'arcontato di Egesia (324/3), sia l'anno arcontale di Anticle (325/4) sia quello appunto di Egesia risultano poverissimi di fatti.

Le indicazioni fornite da Diodoro sulla coppia consolare romana di ogni anno sono ininfluenti rispetto a questa situazione perché esse risentono della sfasatura progressiva dalla cronologia 'varroniana', che per il periodo di Alessandro riguarda al massimo i 4 anni dittatoriali: l'indicazione del cap. 49 ha il nome dell'arconte del 331/30, Aristofane, e dei consoli del 334 varr.,

quella del cap. 62 ha il nome dell'arconte del 330/29, Aristofonte, e dei consoli del 332 varr.¹⁰⁹.

Circa le cause di questi notevoli disagi nella distribuzione degli avvenimenti, che non coinvolgono la mera successione dei fatti¹¹⁰ ma la loro collocazione negli anni, la principale ipotesi sistematica risale a M.J. Fontana¹¹¹, per la quale Diodoro seguiva una fonte che datava in base al calendario macedone e quindi gli errori derivano dal poco felice adeguamento al calendario attico, ipotesi che è stata accolta senza riserve da Welles¹¹². Anche Goukowsky¹¹³ l'ha ripresa, come spiegazione valida ma soltanto parziale; la suggestione integrativa da lui proposta¹¹⁴ è che Diodoro seguisse un'opera la cui costruzione mirava a far coincidere la fine di ogni libro con episodi particolarmente significativi, indipendentemente dalla loro posizione nell'anno, e che lo storico ne sia rimasto fuorviato. Senza dubbio attira l'attenzione il fatto che qualche episodio importante per la storia della spedizione cada alla fine degli anni arcontali ma non penso che ciò vada caricato di senso: infatti le notizie sulla sepoltura dei caduti di Gaugamela cadono all'inizio dell'anno arcontale successivo a quello in cui Diodoro parla della battaglia, e la spezzatura fra due anni di ciò che riguarda lo scontro decisivo con il re persiano non depone a favore della dipendenza di Diodoro da un'opera che ad arte collocasse alla fine dei libri gli eventi-chiave.

¹⁰⁹ Rinvio a SCHWARTZ, coll. 691-92 e più recentemente a CASSOLA, 728-39 per le basi della questione, nonché a LANDUCCI GATTINONI 2008A, 102-108, per una sintesi dei problemi suscitati dalla doppia serie cronologica; nel commento ai capitoli, accanto al rinvio a Braughton, verranno segnalati soltanto i principali problemi legati ai nomi dei consoli.

¹¹⁰ Mi riferisco alla successione generale dei fatti, mentre su qualche episodio particolare vi sono successioni diverse fra Diodoro e altri autori; un esempio noto è quello della fondazione di Alessandria d'Egitto rispetto alla consultazione oracolare di Siwah. Il fenomeno potrebbe avere un significato che solo un confronto sistematico e appassionato fra i racconti di Diodoro, Giustino e Curzio Rufo potrebbe porre in evidenza, cfr. in merito anche nota 65.

¹¹¹ Cfr. FONTANA 1956, 37-49.

¹¹² Cfr. WELLES, 2, il quale ritiene che il calendario macedone sia presente anche nel l. XVI.

¹¹³ Cfr. GOUKOWSKY, XLVI-VII.

¹¹⁴ Cfr. GOUKOWSKY, XVII-VIII.

Non mi risulta che in tempi più recenti qualcuno sia tornato sull'argomento con nuove proposte; di fatto, i problemi di cronologia del l. XVII si intrecciano con quelli dell'identificazione delle sue fonti di informazione. Dall'analisi qui proposta scaturisce che egli seguiva principalmente, anche se non in modo esclusivo, due opere di diverso carattere: una monografia su Alessandro e un'opera del tipo delle *Elleniche*, per gli anni del suo regno, l'una scritta da Clitarco e l'altra da Duride. Non sembra esservi traccia nel l. XVII dell'uso di una fonte cronografica, come accade per il libro precedente, che a XVI 31.6 ha un elenco di avvenimenti coevi ad essa riconducibile¹¹⁵. E quanto al successivo, è stato di recente puntualizzato che l'apporto di Diodoro è pesantemente compromesso per la cronologia degli anni 323-17 a.C.¹¹⁶.

La domanda da porre è per quale ragione Diodoro abbia incontrato tali e tante difficoltà se, come è immaginabile, ambedue le fonti che seguiva offrivano un resoconto degli avvenimenti cronologicamente ordinato. È però un dato di fatto che assai poco è possibile dire, sulla base dei frammenti pervenuti, a proposito del sistema cronologico seguito da Clitarco o da Duride¹¹⁷.

La bibliografia moderna

Per quanto riguarda i rimandi bibliografici, poiché è inevitabile dover fare delle scelte, ho cercato di privilegiare la specificità dei contributi in rapporto alla testimonianza diodorea. Di conseguenza, ho tenuto conto il più possibile delle edizioni commentate di Welles e di Goukowsky, anche se con l'importante riserva che ambedue gli studiosi hanno lavorato prima della stagione di ricerche che ha offerto elementi per una rivalutazione di Diodoro¹¹⁸: appare quindi poco opportuno prendere in considerazione le loro

¹¹⁵ Cfr. la lista approntata da SCHWARTZ, coll. 666-69 (in cui il l. XVII è assente) e i ragionamenti di SORDI 1969, 60-61.

¹¹⁶ Cfr. LANDUCCI GATTINONI 2008, XXV-VIII, con bibliografia precedente.

¹¹⁷ Per Duride cfr. LANDUCCI GATTINONI 1997, 66-75.

¹¹⁸ Per la temperie culturale del '900 cfr. ZECCHINI 2008, 402-403. Spiace comunque notare che nell'edizione di Goukowsky numerosi riferimenti a passi paralleli sono imprecisi. Va anche tenuto presente che la sua *Notice* è per la gran parte dedicata in realtà a Clitarco e non a Diodoro.

deduzioni sulle sue fonti quando sono fondate sull'allora diffusa convinzione che lo storico lavorasse in modo compilativo, dal momento che in realtà le sue tecniche compositive vanno ricavate studiando la struttura della *Biblioteca* libro per libro e operando gli opportuni confronti con il resto della tradizione. Il mio lavoro di commento si fonda inevitabilmente anche sull'esperienza acquisita scrivendo su Callistene e, soprattutto, su Clitarco¹¹⁹, nonché destinando in questi ultimi anni alcuni contributi ad aspetti della campagna asiatica che non avevo in precedenza approfondito¹²⁰. Per quanto riguarda le fonti parallele, mi sono ovviamente servita dei commenti esistenti: per Giustino, Heckel - Yardley; per Curzio Rufo, Atkinson; per Plutarco, Hamilton; per Arriano, Brunt, Bosworth, Sisti e Zambrini. Ho cercato di fare tesoro di strumenti come Berve e Heckel¹²¹, nonché, come già detto, di Seibert. Ho poi cercato di segnalare soprattutto articoli, quando possibile recenti, dedicati a singoli momenti, episodi o problemi, piuttosto che fare riferimento alle numerose monografie generali intitolate ad Alessandro¹²².

Chiedo venia per dimenticanze che possano a qualcuno apparire gravi: credo che nessuno studioso di Alessandro sia oggi 'senza peccato' da questo punto di vista, se si tiene conto che la maggior parte della bibliografia anglosassone non rinvia a pubblicazioni scritte in lingue diverse dall'inglese.

¹¹⁹ Alla quale il rimando è per me continuativo, al di là degli specifici rinvii che compaiono in questo lavoro.

¹²⁰ Intendo soprattutto PRANDI 2010A, 2012A, 2013 e PRANDI c.d.s.

¹²¹ Intendo riferirmi a HECKEL 1992.

¹²² Per gli estremi delle opere che ho qui segnalato tramite i nomi degli autori, e che sono ben note nella ricerca su Alessandro, cfr. ovviamente la Bibliografia.